

Recensioni

Manlio Cortelazzo

Il dialetto di una comunità di pescatori

PINO CRESCINI, *Il vocabolario dei pescatori di Garda*, Garda, Biblioteca Comunale, 1987, pp. 170.

Alla pubblicazione del bellissimo e dottissimo *Vocabolario etimologico del dialetto veronese* di Marcello Bondardo (Verona 1986), che ha fatto il punto sulla storia del lessico di Verona, si affianca ora questo vocabolario, non meno bello e non meno utile, sul dialetto di una comunità operante in un'area non molto investigata dal punto di vista linguistico, ciò che accresce il suo interesse.

È irrilevante, anzi, positivamente indicativo, il fatto che ambedue i lavori siano nati, e degnamente, al di fuori del mondo accademico.

Una premessa sul titolo: esso può sembrare riduttivo e riferirsi soltanto alla terminologia della pesca, mentre il vocabolario è un completo repertorio di tutta la competenza lessicale di una particolare categoria. Questa ambiguità era già stata notata a proposito di un'opera analoga, ma territorialmente lontana: il *Dizionario del dialetto salinaro* di Emanuele Amoroso (Foggia 1986).

Il lavoro, comunque, è benvenuto, specie in un periodo, come questo, in cui la terminologia lacustre ha trovato in un'impresa di largo respiro, l'Atlante linguistico dei laghi italiani, diretto da Giovanni Moretti dell'Università di Perugia, il centro di un nuovo vivo interessamento.

Il volume è frutto di una ricognizione attenta e approfondita, e, fatto importantissimo, dall'interno, del lessico globale dei pescatori di Garda. È naturale, quindi, che sia privilegiato non solo quel-

l'ampio settore tecnico, che riguarda i tipi e le reti di pesca, la costituzione geomorfologica dell'ambiente compresa la natura dei fondali, inspiegabilmente trascurata anche nel questionario dell'Atlante linguistico mediterraneo, i numerosi nomi dei venti, che soffiano sul lago (*Andre, Boàrno, Fasanèla, Luganòt, Vinèsa ...*: perché hanno meritato la maiuscola? Sulla ricchezza degli anemonimi del lago di Garda si è ora intrattenuta l'ottima ricercatrice P. Galeazzo nel IX volume della *Guida ai dialet-*





-ana s.v. *maràna* o di -is s.v. *menaìse*, o di -e s.v. *léso*, ora implicito, come nelle frequenti indicazioni del plurale (*mâ*, pl. *mâne*), del femminile (*gârp*, femm. *gârba*, *mâgre*, femm. *mâgra*), dei derivati (*pam*, ma *panét*). Anche li notevole e discusso *vàte néga* ha altre testimonianze (*vàte cópa*: v. ora il « Lessico etimologico italiano » di Max Pfister alla voce *ac*).

Ne risulta il quadro definito di un dialetto, il quale vive nella congiunzione di due correnti linguistiche opposte, che, con indicazione generica, diremo lombarde e venete, spesso in concorrenza, quando notiamo le opposizioni *còmot* ~ *còmodo*, *lòch* ~ *lògo*, *màs* ~ *mùso*, *vèc'* ~ *vècio*, anche se talvolta il contrasto si dilata in una prospettiva più ampia, dialetto vs. italiano, come in *fiàsch* ~ *fiàsco*, *fiorèt* nel lago e *fioréto* in chiesa, *lés* ~ *léso*, *lòf* ~ *lùpo*, *mès* ~ *mèso*.

Né meno rilevanti sono i tratti fonetici antichi e rari, ricavabili dai lemmi; é da -ATI (*sòldi guadagné*) o da -ATE (*contré* s.v. *ingrès*), ó da -ATO, -ADO (*Grò*), *au* e poi ò da AL (*fòcola*), ma c'è anche traccia di *al* da AU (*aldegàrse*).

Pino Crescini ha avuto, inoltre, l'animo di affrontare (e, diciamo subito, con successo) il problema etimologico di ogni singola voce, ma, a differenza di altri tentativi del genere, che hanno fatto cadere esperti raccoglitori, nei quali la sicumera del dilettante si contaminava con la più completa disinformazione, disorientando i lettori o convincendoli delle più

ti veneti, Padova 1987, pp. 9-16), ed altri fenomeni atmosferici (*galesàna*, *setàra*, ...), ma anche la toponomastica costiera, che, a torto per la sua importanza nella interpretazione di molti appellativi, è di solito messa da parte in opere del genere. Un solo esempio: l'autoctono *grò*, nei confronti dell'importato *gràdo*, è salvaguardato soltanto dal nome del promontorio *Grò*.

Essenziale è anche il giu-

sto rilievo dato ai fenomeni morfologici, ora esplicito, come nell'articolo dedicato al suffisso -*âr* (ma avremmo desiderato avere qualche informazione anche su quel -*de* per -*ne*, che si ricava, ad esempio, dalla fraseologia di *misa* - *fàrde na misa* - di *sécia* - *béverde na sécia* - o di *vèc'* - *fàrde na vècia*: ricorda l'antico lucchese *esserde*: Rohlfs, *Gramm. storica* III § 901) o nelle esemplificazioni della terminazione

aberranti origini, le proposte qui avanzate sono tutte sicure o, per lo meno, cautamente presentate e discusse. Certo, in questo campo è lecito dissentire su alcuni punti e facile intervenire con spiegazioni alternative. Per esempio, memore di un'antica esortazione («Dov'è piana la lettera, / Non far oscura glossa»), non ricorrerei al lat. *alligare* 'legare, allappare' per spiegare l'espressione *l'è àlega* 'è cosa aspra, dura, difficile', se si potesse dimostrare la presenza anche in loco di *àlega* 'alga' e della sua pericolosità per il pescatore. Di *angér* 'pertica con gancio' il Prati (*Etimologie venete*) ha raccolto tante forme parallele, che non è possibile staccarlo dall'antico alto tedesco *ango* 'pungolo'. In *maramani*, abbastanza diffuso nel Veneto, riconoscerei i *maremmani* o uomini (rozzi) o cavalli (impetuosi). Nemmeno per *mesa-bigogna* ricorrerei al latino, quando un riferimento alla lana di *vigogna* appare chiaro. Di *mòsa* non si sa molto, ma abbastanza per escludere un'origine veneziana. *Fâr el pòt* 'stare lì lì per piangere' è dichiarato troppo sicuramente di origine onomatopica: trova, comunque, un suo preciso riscontro nel bellunese *far le pòtole* 'piangere, piangucchiare'. Infine, per *vènt che a rebaltà la cana* mi permetterei di rimandare alla mia *Memoria di parole* (Ravenna 1982), dove, a p. 45, chiamo a confronto addirittura il Boccaccio.

Sono tutte note marginali, che non intaccano l'intrinse-

ca bontà del lavoro, come marginale è l'osservazione che alcuni lemmi bisogna cercarli in altri: così *castàlda* in *còrpo*, *malsalà* in *insulso*.

Nel suo complesso, dunque, anche lo scavo etimologico è pienamente accettabile e costituisce un contributo integrativo all'accennata ricerca del Bondardo, nel quale la presenza del lago è piuttosto limitata.

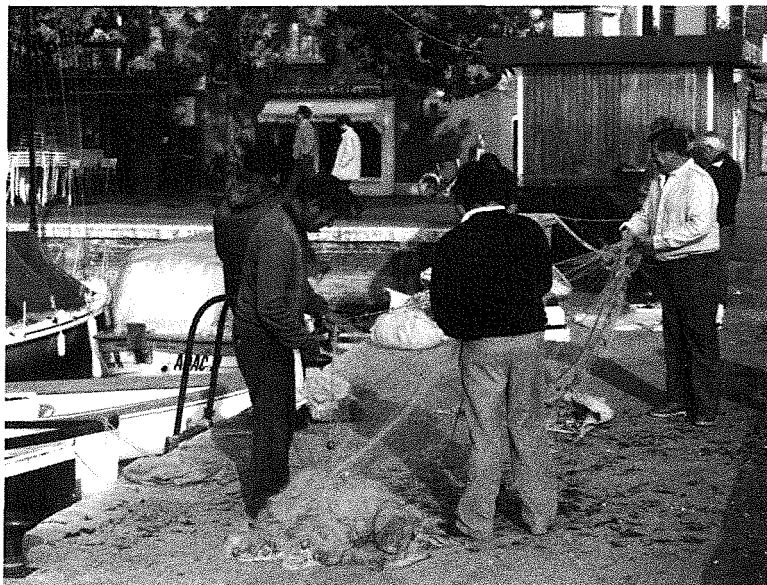
Molte sono le voci, che possono attirare l'attenzione e l'interesse del lettore. Nella stessa terminologia dei pescatori ritornano maniere ed espressioni caratteristiche del linguaggio marinaro: gli stessi strumenti: il *muèl* 'modello' per lavorare le maglie delle reti, parallelo al venez. *morèlo* (*Gravo*. 57^a Congres della Società Filologica Friulana, p. 164), il *maiol* per segnalare la loro posizione, che si accompagna al *mazo*, *magi* adriatico. Con qualche notevole divergenza: i *punti de stela*, favorevoli alla pe-

sca delle alose, rinviano ad una interpretazione neutra (come in *fortuna*, *sorte*, *ventura*), dal momento che in mare sono evitati (v. «Borgolauro» VIII, n. 11, 1987, pp. 39-40). Il *siò* di Garda ha poco da spartire semanticamente, al di là della comune origine, col *siòn* adriatico. E la *grèca* è arrivata fino alle spalle dei pescatori, ma non il *salonico*.

Si potrebbe pensare ad un lessico fossilizzato e immobile, conservato contro il fluire del tempo. Non è così: bastano a provarlo le innovazioni del tipo *arioplàno* 'trappola per catturare pesci di fondo' o *io-ìo* 'pesca al luccio', che mostrano una inventiva metafonizzante anche in parole italiane di recente conio. E l'apertura all'esterno è dimostrata anche dalla diffusione in un ambiente sostanzialmente estraneo di un certo numero di gergalismi (*caciòla*, *gaiòl*, *legèra*, *(l)òfio*, *smorfir*, ...).



Meno inattesi sono, invece, i tedeschismi, come *casariego* da *Kaiserjäger*, *fisa* da *Fitze*, *ghèl* da *Geld*, *slèp*, riduzione di *Schleppdampfer*, e perfino *sécan* 'cena a chiusura della campagna delle tratte', offerta dai patroni ai pescatori, se proviene dal ted. *zechen* 'sbevazzare' (sarebbe il parallelo della più nostrana e campagnola *garsàiga*). Anche gli emigrati in



L'arioplàno
è una trappola per
catturare anguille,
tinche e lucci.

America hanno portato il loro contributo lessicale: la *giòba*, il 'lavoro', la 'fatica', l'emblematico *job*, che s'incontra in tutte le parti d'Italia.

Non poteva, infine, mancare il latino della Chiesa: *parèr 'n èce-òmo*, un *siniquitate*, *fàr vègner i sustinèbi*, che si aggiungono ad altre numerose corrispondenze dialettali. Alla liturgia appartiene anche il *malsalà*, oramai insidiato da *insulto* di simile etimologia, ma di diversa provenienza.

Tutti lemmi da aggiungere al Bondardo, riprova della utilità per gli studi di questa provvida fatica.